

# DOTTRINA DELLA FRONTIERA IN U. R. S. S.

(II Puntata)

*L'Autore, nella puntata precedente ha mostrato l'evoluzione della dottrina delle frontiere avvenuta in Russia nei primi anni dopo la rivoluzione, sia più tardi, con Pasukanis e con Vysinskij. Con quest'ultimo è stato accettato il principio della sovranità territoriale dello Stato e della inviolabilità e immutabilità delle sue frontiere, con la conseguente critica delle teorie delle frontiere naturali, geografiche e linguistiche (\*).*

## IL DIRITTO DEI POPOLI A DISPORRE LIBERAMENTE DI SE STESSI

### 1) Versione attuale del principio di autodecisione.

Alla teoria delle « frontiere internazionali » o delle sfere di influenza, a quella delle frontiere naturali geografiche, che non sarebbe così che la versione arcaica della precedente, infine alla teoria della frontiera linguistica stessa, gli autori sovietici oppongono apparentemente un solo principio decisivo e inviolabile, quello del **diritto che hanno i popoli a disporre liberamente di se stessi**, principio che deve condurre alla **determinazione ed eventualmente alla modifica delle frontiere.**

In termini di dottrina sovietica, il principio significa che ciascun popolo o ciascuna nazione ha diritto a costituirsi in Stato separato o ad unirsi liberamente a un altro Stato di sua scelta, trascinandolo con sé il suo territorio, cioè la base materiale o naturale della sua esistenza e l'oggetto della sua proprietà.

Nella **versione attuale di questo principio** non si fa più allusione al legame che appariva un tempo nella dottrina sovietica tra il diritto della classe proletaria a lottare per lo stabilimento della sua supremazia (all'interno), e il diritto della nazione a disporre liberamente di se stessa (sul piano internazionale). **Tutto deriva ormai dalla sola concezione della sovranità statale rigorosa, integrata con un principio che sembra indicare, come un tempo quello della nazionalità, che ciascuna nazione, qualunque essa sia, anche senza alcun rapporto con il movimento proletario, ha il diritto di costituirsi in Stato o di donarsi a uno Stato di sua scelta.**

(\*) Cfr. *Aggiorn. Sociali*, (giugno) 1957, pp. 349-358.

Ognuno certamente sa che una tale formulazione è vaga e che, se è possibile, a condizioni precise, mettere in opera una procedura che permetta la libera disposizione di una nazione e di un popolo, è più **difficile dire innanzitutto che cosa sia una nazione o un popolo.**

Si potrebbe dire, secondo i termini delle formule sovietiche, se la popolazione del territorio della Sarre possieda o no un diritto di determinare liberamente il proprio destino politico? **La dottrina sovietica non fornisce chiarimenti teorici su questa difficoltà** preliminare particolarmente grave, e nella quale inciampa quasi da sempre l'applicazione del principio delle nazionalità.

## 2) Diritto di autodecisione e modifiche di frontiera.

Ma, se il principio generale è di incerta formulazione e di difficile applicazione, e se, di conseguenza, esso esplica soprattutto una funzione di propaganda politica in favore della disintegrazione degli imperi coloniali delle potenze occidentali, esiste tuttavia un **campo particolare**, nel quale la sua applicazione — ristretta — può essere più facilmente definita e circoscritta. E' precisamente il caso delle **modifiche di frontiera.**

I sovietici affermano che nella maggior parte dei casi una modifica di frontiera non è ammissibile senza aver prima consultata la popolazione del territorio in questione. In questo caso non vi è generalmente da determinare innanzitutto se la popolazione interessata è veramente una nazione o un popolo. Salvo il caso nel quale la manifestazione di volontà sia stata previa a ogni intenzione di modificare la frontiera, si suppone acquisito, per ragioni indipendenti, che la frontiera debba o possa essere modificata: ciò può risultare, per esempio, da un trattato anteriore ad ogni espressione della volontà della popolazione considerata. La **libera disposizione della popolazione** (e non più del popolo o della nazione) non è più allora che la **condizione sine qua non**, ma non il motivo esclusivo della modifica della frontiera.

## 3) Duplice formulazione del diritto di autodecisione.

In funzione di queste sfumature esistono infatti **due formulazioni leggermente differenti del diritto dei popoli a disporre di se stessi.** Nella prima, questo diritto costituisce il fondamento stesso della creazione di uno Stato separato, con frontiere delimitanti il suo territorio, o dell'ingresso libero di una nazione in una federazione di nazioni, nella quale essa conserva il medesimo diritto di libera disposizione, cioè il diritto di riprendere la propria libertà. In tutti questi casi bisogna che sia veramente una nazione o un popolo che si esprime; bisogna dunque che si sappia attraverso criteri sicuri ciò che è o ciò che non è un popolo o una nazione.

Ecco un esempio di questa prima formulazione del principio: « il principio del diritto dei popoli a disporre liberamente di se stessi, messo in luce da Lenin e Stalin, e adottato dalla pratica interna e internazionale dell'U.R.S.S., è il solo fondamento giusto della separazione e della delimitazione degli Stati... E' secondo questo principio che sono state stabilite le frontiere dell'U.R.S.S., nella quale tutti i suoi membri sono entrati liberamente e con diritti eguali » (24).

Secondo un'altra formula, che si trova molto vicina alla prima, il rispetto e l'osservanza del principio di autodecisione, appaiono come la condizione dei cambiamenti di frontiera nei casi in cui, con tutta evidenza, non è più un popolo o una nazione nel suo insieme, ma semplicemente una popolazione, che è chiamata a pronunciarsi sulla sua appartenenza. Essa è d'altronde chiamata a pronunciarsi precisamente sia sulla sua appartenenza politica che sulla sua appartenenza nazionale.

In questo caso, il diritto di libera disposizione costituisce sempre il **fondamento ultimo** della modifica della frontiera, ma in alcun modo il fondamento immediato, il motivo diretto; esso appare piuttosto come la **condizione da osservare e da rispettare** per la realizzazione della modifica territoriale. « Tutti i cambiamenti di frontiera dell'U.R.S.S., fin dal tempo della sua costituzione, sono stati fondati sull'osservanza senza riserve del principio di autodecisione delle nazioni e delle norme del diritto internazionale » (25).

#### 4) Esempi di esercizio del diritto di autodecisione.

Come esempi dell'esercizio del diritto delle nazioni a disporre liberamente di se stesse, i sovietici citano la costituzione dell'U.R.S.S., il riconoscimento da essa fatto, dopo la prima guerra mondiale, dell'indipendenza della Polonia, della Finlandia e degli altri Stati che facevano un tempo parte della Russia (26), la difesa da parte della diplomazia sovietica, in occasione della conferenza di Ginevra nel luglio 1954, del diritto del popolo del Viet-Nam alla libera disposizione di se stesso e alla indipendenza. Finalmente gli autori classificano in questa categoria l'unione con l'U.R.S.S. come repubbliche federate, dell'Estonia, della Lituania e della Lettonia, unione che fu « il risultato di una libera manifestazione della volontà popolare » (27).

In tutti questi casi, che riguardano sia nazioni entrate nell'U.R.S.S., sia nazioni distaccate dall'antico impero russo, sia, infine, un popolo coloniale, la cui indipendenza ha avuto i favori della diplomazia sovietica, si può ammettere, malgrado l'imprecisione dei criteri, che si avesse veramente a che fare con nazioni e popoli in senso stretto. Ma non si verificò la stessa cosa nel caso di altri cambiamenti di

(24) *Ibidem*, p. 274.

(25) *Ibidem*.

(26) MOLODOV, *art. cit.*, p. 68.

(27) *Ibidem*. Cfr. anche *Mezhdunarodnoe Pravo, op. cit.*, p. 274.

frontiera sovietici che riguardavano popolazioni delle quali si poteva tutt'al più dire che erano minoranze o parti di nazioni; perchè la nazione nel suo insieme non era condotta a pronunciarsi.

I sovietici considerano almeno che i cambiamenti di frontiera in questione potevano farsi senza una consultazione della popolazione abitante il territorio considerato. Una « libera espressione della volontà popolare » ha così presieduto, secondo i sovietici, alla unione all'U.R.S.S. della parte occidentale dell'Ukraina, della parte occidentale della Russia Bianca e dell'Ukraina Subcarpatica, come pure della repubblica popolare di Touve nell'Asia centrale (28).

#### 5) Forma e garanzia nella espressione della volontà popolare.

Sia che si tratti di una nazione propriamente detta o della popolazione di un territorio soggetto a una modifica di frontiera, i sovietici affermano che il cambiamento dello statuto territoriale non può essere operato senza che gli abitanti abbiano potuto esprimere liberamente la loro volontà. Ma come risolvono essi il delicato problema di questa libera manifestazione della volontà di una popolazione? Osserviamo innanzitutto che non esigono il controllo internazionale della consultazione, qualunque ne sia la forma, e che nei casi di annessioni territoriali all'U.R.S.S. e di modifiche di frontiera di questa, avvenute in seguito alla seconda guerra mondiale, i sovietici non hanno sentito la necessità di soddisfare a una tale esigenza, della quale la loro dottrina non fa alcuna menzione (29).

Il problema più importante è tuttavia quello della forma stessa della espressione della volontà popolare. Si potrebbe credere che le formule generali della dottrina sovietica non permettano il plebiscito diretto; ma non è così. I sovietici distinguono infatti due forme possibili dell'espressione della volontà popolare: « sia attraverso atti che provengono dagli organi legislativi supremi, sia attraverso una consultazione libera di tutto il popolo (plebiscito) ».

#### a) Autodecisione mediante gli organi legislativi supremi.

La prima formula ha qualche cosa di sorprendente per riguardo alla teoria marxista. Infatti, se si può supporre a rigore che il popolo o la sua maggioranza rappresentino la classe proletaria, si può in compenso meravigliarsi delle prerogative attribuite dalla dottrina del diritto internazionale sovietico a organi legislativi che, nel caso di paesi non esplicitamente comunisti, dovrebbero essere considerati dai sovietici molto più come oppressori della volontà popolare che come suoi rappresentanti. Questa anomalia non è che un segno, tra altri, della evoluzione del mar-

---

(28) *Ibidem.*

(29) Ciò non significa affatto che i Sovietici si opporrebbero in tutti i casi a questo controllo, ma soltanto che non si tratta per essi che di una condizione *sine qua non*.

xismo. L'espressione indiretta del diritto di libera disposizione tramite rappresentanti eletti, è in ogni caso ritenuta dai sovietici come pienamente valida. E' così che essi considerano come perfettamente legale l'integrazione nell'U.R.S.S. delle 3 repubbliche baltiche nel 1940, benchè non avvenisse attraverso un plebiscito, ma solamente a seguito di trattative degli « organi legislativi supremi » (30). Quanto alla cessione dell'Ukraina Subcarpatica all'U.R.S.S., decisa in un'accordo sovietico-cescoslovacco del 29 Giugno 1945, essa era stata validamente ratificata « da una espressione della volontà della popolazione, formulata in un manifesto adottato all'unanimità dal primo Congresso dei Comitati del Popolo di Subcarpazia » (31).

b) Autodecisione mediante plebiscito.

A fianco di questa procedura, riconosciuta dai sovietici, il plebiscito non appare più che come « uno dei fondamenti » utilizzabili tanto « per regolare la questione dell'indipendenza statale e del regime politico di tutta una nazione, quanto per cambiare l'appartenenza di porzioni determinate del territorio di uno Stato; questo cambiamento di appartenenza essendo abitualmente operato tenendo conto della struttura nazionale della popolazione » (32). Il plebiscito è dunque un mezzo ritenuto valido per l'applicazione del diritto dei popoli a disporre di se stessi nel doppio senso delle due formulazioni distinte più sopra.

Conviene ancora enumerare qui i principali esempi che ne danno gli autori sovietici. Essi insistono su quello di Chandernagor nel 1949, e su quello degli altri possedimenti francesi in India nel 1954. Citano soprattutto il caso dell'Ukraina occidentale e della Bielorussia occidentale, riunite all'U.R.S.S. nel 1939 a seguito di plebisciti. Molodcov ricollega anche alla formula plebiscitaria il manifesto del congresso dei comitati del popolo dell'Ukraina Subcarpatica nel 1945 (33).

Si ha pertanto qualche difficoltà a vedervi l'esempio di un plebiscito diretto, non meno, certamente, che nel caso dei possedimenti francesi in India, la cui volontà fu espressa dal congresso dei rappresentanti della popolazione (34); ma la definizione di plebiscito non è qui molto precisa, benchè lo si sia distinto dal modo di manifestazione della volontà popolare attraverso atti degli organi legislativi supremi.

In tutti i modi, benchè esso costituisca un « ostacolo ben conosciuto allo stabilirsi illegale di una sovranità e alle conquiste

---

(30) MOLODCOV, *art. cit.*, p. 68.

(31) *Mezhdunarodnoe Pravo*, *op. cit.*, p. 274.

(32) MOLODCOV, *art. cit.*, p. 68.

(33) *Ibidem.*

(34) *Ibidem.*

annessioniste» e benchè esso sia l'espressione delle « esigenze democratiche », « il plebiscito effettuato come una consultazione libera e universale della popolazione non è una panacea » (35). Gli Stati borghesi se ne servono per velare ipocritamente la volontà delle popolazioni consultate. E' così che sono interpretati dagli autori del Manuale del 1951 tanto il plebiscito sarrese del 1935 che il plebiscito che si ebbe con l'Anschluss dell'Austria nel 1938, « tutti e due effettuati sotto il terrore fascista » (36).

Così i sovietici affermano, da una parte che tutte le nazioni e tutti i popoli (senza d'altronde precisare il contenuto di questi termini) hanno un diritto stretto a disporre di se stessi, sia per creare Stati indipendenti corrispondenti al territorio nazionale, sia per aggregarsi liberamente a Stati preesistenti, e che cambiamenti di frontiera di minore importanza, non rientranti rigorosamente nella categoria precedente, devono normalmente essere effettuati sotto la condizione di una manifestazione della volontà della popolazione. Ma nei due casi, sembra, il plebiscito non appare che come una delle forme possibili dell'espressione della volontà popolare. I sovietici considerano come pienamente valido un atto del potere legislativo supremo o di un congresso dei rappresentanti del popolo, sanzionante ufficialmente la modifica territoriale decisa d'altra parte.

## ESIGENZE STRATEGICHE E DIRITTI STORICI

### 1) Le molteplici limitazioni del diritto di autodeterminazione.

Tale è il principio generale abbastanza fermamente stabilito. Ma, senza d'altronde darne una spiegazione molto chiara, gli autori sovietici ammettono ormai di fatto che certe modifiche della frontiera possano essere giustificate da altri motivi, o che altre considerazioni debbano essere tenute presenti per l'ordinamento territoriale, indipendentemente dal diritto dei popoli alla libera disposizione di se stessi. Questa conclusione risultava già dai testi nei quali la salvaguardia di quest'ultimo principio appariva solamente come una condizione *sine qua non*, e non come il fondamento positivo delle modifiche di frontiera.

Ma vi è di più: questo principio deve esso stesso essere conciliato con altre esigenze, concernenti sia il buon vicinato e la sicurezza generale, che gli interessi vitali della difesa nazionale. Esso deve ancora essere integrato con un principio di natura molto differente, quello cioè dei diritti storici da ristabilire. Infine esso riceve anche il correttivo di un ultimo diritto, quello del giusto castigo da imporre a un aggressore che costituisce una minaccia per le frontiere dell'U.R.S.S.

---

(35) *Mezdunarodnos Pravo*, op. cit., p. 266.

(36) *Ibidem*.

## 2) Limitazioni imposte dall'esigenza strategica.

L'esigenza strategica, esclusa radicalmente sotto la forma della teoria delle « frontiere naturali », ritrova i suoi diritti, benché attenuati, nelle formulazioni degli autori sovietici. Noi non avevamo fatto poco fa che una citazione incompleta di un testo importante del Manuale di diritto internazionale del 1951, nel quale vi sono alcune parole essenziali che ora ci interessano: « il principio della libera autodecisione dei popoli, posto in luce da Lenin e Stalin e adottato dalla pratica interna e internazionale dell'U.R.S.S., è il solo fondamento della separazione e della delimitazione degli Stati, tenendo conto, bene inteso, degli interessi vitali della difesa del paese » (37).

In questo contesto, a dispetto dell'importanza riconosciuta al diritto di libera disposizione dei popoli, gli interessi strategici della difesa hanno chiaramente il sopravvento anche sul rispetto di quest'ultimo diritto. E' agevole, nella dottrina sovietica, giustificare questa riserva partendo dalla teoria corrente della sovranità dello Stato, ma non è in alcun modo possibile formularla senza giungere alla affermazione di qualcosa che assomiglia — quantunque di lontano — alle teorie delle « frontiere naturali » o delle « frontiere internazionali », pertanto ripudiate.

Benché la presente riserva non abbia una portata così vasta quanto queste teorie, essa non deve tuttavia essere omissa, tanto più che gli autori citano esempi recenti dell'applicazione del principio soggiacente: « nell'interesse della salvaguardia della sicurezza delle frontiere Nord-Ovest dell'U.R.S.S., la frontiera tra l'U.R.S.S. e la Finlandia fu rettificata nell'istmo di Carelia e nel distretto nel quale passa la ferrovia di Murmansk ».

Questa esigenza strategica, che poteva giustificare una modifica delle frontiere senza consultazione della popolazione interessata, ha evidentemente un carattere « difensivo ». Ma fu mai altrimenti delle conclusioni tratte dalle diverse versioni delle teorie delle frontiere naturali?

Questo carattere difensivo spiega come mai « gli interessi vitali della difesa del Paese siano messi in relazione con la pace generale »: si legge, per esempio: « nell'interesse della salvaguardia della sicurezza dell'U.R.S.S. e del rafforzamento della pace, l'U.R.S.S. ha ricevuto, dopo la liquidazione dello Stato Prussiano, strumento di aggressione sulla frontiera orientale dell'U.R.S.S., la città di Königsberg e il vicino distretto (oggi città e « oblast » di Kaliningrad) » (38).

Il contesto indica almeno che, in questa occasione, l'U.R.S.S. non è stata il solo giudice delle esigenze di rafforzamento della pace internazionale, poichè essa non ha preso il territorio in questione, ma questo territorio le è stato trasferito. La giustificazione non ha tuttavia carattere meno inconsistente in ciò che con-

(37) *Mezdunarodnoe Pravo*, op. cit., p. 274.

(38) *Ibidem*.

cerne il caso particolare che costituisce l'oggetto di questo enunciato; i sovietici si servono di altri argomenti ancora che qui ricordiamo.

### 3) Limitazioni motivate con i diritti storici.

#### a) Diritti storici e continuità dello Stato nel tempo.

Il principio più importante, che coesiste con quello della libera disposizione dei popoli, è quello dei « diritti storici » di un paese, per esempio dell'U.R.S.S., o ancora quello della « riparazione di ingiustizie storiche ». **Il principio della restaurazione dei diritti storici**, come mezzo legale per la modifica delle frontiere, **ha la sua sorgente nella continuità dello Stato attraverso il tempo.** L'Unione Sovietica, in particolare, è lo stesso Stato e lo stesso soggetto di diritto che la Russia zarista, e possiede un certo numero di diritti imprescrittibili sui territori che sono appartenuti alla Russia.

Questa teoria della continuità, un tempo messa in questione dai primi internazionalisti sovietici degli anni che seguirono la rivoluzione, è ora sostenuta con forza. Anche nel caso di un paese straniero all'U.R.S.S. sono stati sostenuti tali principi poiché Stalin ha rivendicato a Yalta, in nome dei diritti storici risultanti da questa continuità, i territori della Germania Orientale fino all'Oder e al Neisse in favore della Polonia. Molotov fece valere che questi territori erano storicamente territori polacchi (39).

I diritti storici sembrano inoltre poter risalire a una data arretrata, senza che possa aversi prescrizione. Basta che la sovranità sia stata esercitata abbastanza lungamente sul territorio rivendicato dallo Stato che si appella al suo diritto storico. Nel caso della Venezia Giulia, posseduta dall'Italia durante 25 anni, d'altronde ingiustamente secondo i sovietici, Kozevnikov stima che un tal lasso di tempo non costituisca un esercizio abbastanza lungo della sovranità perchè sia sorto un diritto storico dell'Italia sulla Venezia Giulia (40).

E' vero che in generale, e soprattutto secondo i giuristi, non è tanto il diritto storico puro e semplice che è affermato, ma piuttosto il diritto di restaurare un'ordine territoriale ingiustamente violato. « Un riconoscimento internazionale, confermato da importantissimi trattati internazionali, si è avuto mediante la so-

---

(39) « Qui l'applicazione del principio dei diritti storici non poteva non coincidere con l'esercizio del diritto di libera decisione dei popoli, giacchè i territori in questione erano incontestabilmente abitati da tedeschi nel 1945. Fu chiesto a Molotov quando questi territori erano stati polacchi. Egli rispose: « molto tempo fa ». Il presidente Roosevelt osservò che con simile criterio, la Gran Bretagna potrebbe rivendicare la sovranità sugli Stati Uniti d'America » (J. Y. CALVEZ, *Droit international et souveraineté en U.R.S.S.*, p. 190).

(40) KOZESNIKOV, *op. cit.* p. 189.

luzione di questioni territoriali con la restituzione di territori sulla base della restaurazione dei diritti storici degli Stati ai quali tali o tali altre porzioni di territorio erano state sottratte antecedentemente in modo ingiusto » (41).

b) **Esempi di rivendicazione di diritti storici.**

Gli esempi sono numerosi, si aggiunge, negli atti internazionali che seguirono la seconda guerra mondiale. Così, secondo gli accordi del Cairo nel 1943 e la dichiarazione di Potsdam del 26 Giugno 1945, l'isola di Formosa e le Pescadore, tolte dal Giappone alla Cina nel 1895, fecero giustamente ritorno a quest'ultima. Allo stesso modo, secondo gli accordi di Yalta, i diritti dell'U.R.S.S. sulla porzione sud dell'isola di Sahalin e sulle isole adiacenti, tolte dal Giappone nel 1905, furono restituite e la frontiera che divideva Sahalin fu soppressa (42).

Allo stesso modo ancora « *l'Unione Sovietica ha recuperato la Bessarabia... strappata illegalmente al nostro paese... Essa ha liquidato l'ingiustizia storica nei confronti delle isole Curili, che appartennero alla Russia fino al 1875, e che sono divenute ora una porzione inseparabile dell'U.R.S.S.* » (43). Infine un caso più speciale è quello di Memel, « *strappata alla Lituania dalla Germania* » e che « *fece ritorno all'U.R.S.S.* ». Per essere più precisi, bisognerebbe aggiungere che la Lituania, integrata nell'Unione Sovietica mediante il « *diritto di libera disposizione dei popoli* » portò in dono all'U.R.S.S. questa città che le era stata restituita.

c) **Indipendenza del principio dei diritti storici nei confronti del diritto di autodecisione.**

Tutte le affermazioni or ora riportate suppongono che le clausole dei trattati internazionali del 1875 (tra la Russia e il Giappone), del 1895 (trattato di Shimonoseki tra la Cina e il Giappone) e del 1905 (trattato di Portsmouth tra la Russia e il Giappone), sono da considerarsi come ingiuste e non esistenti dal punto di vista del diritto internazionale.

D'altra parte, se la restituzione pura e semplice di territori facenti parte dell'una o dell'altra nazione integrata nell'Unione Sovietica non contraddice formalmente alla libera disposizione dei popoli, si deve constatare, in compenso, che la considerazione di questo principio è stata totalmente omessa a profitto della sola riparazione di ingiustizie storiche in ciò che concerne territori come le Curili, la popolazione delle quali non appartiene alla nazione Russa e che risultano per tanto integrate, o reintegrate nella « Repubblica russa come una delle nazioni costituenti l'Unione ».

Ciò significa che il principio dei diritti storici o quello della riparazione delle ingiustizie storiche sconfinava incontestabilmente dal campo di applicazione del diritto alla libera disposizione e costituisce un secondo modo di modifica delle frontiere, indipendente dal primo.

(41) MOLODCEV, *art. cit.*, p. 69.

(42) *Ibidem.*

(43) *Mezhdunarodnoe Pravo, op. cit.*, p. 274.

Ma non finisce qui d'altronde l'enumerazione dei mezzi legali di cambiamento dello statuto territoriale. Un trapasso di territorio può essere giustificato dalla **necessità di rendere impossibile per l'avvenire il ripetersi di una aggressione**. Qui ancora il principio del diritto dei popoli a disporre di se stessi risulta di fatto subordinato: la soluzione dei problemi territoriali avutasi dopo la seconda guerra mondiale, tendeva alla liquidazione di ogni possibilità, per le potenze aggressive vinte, di effettuare una nuova aggressione.

Era questa la finalità che perseguiva, ad esempio, la « decisione di liquidare la Prussia Orientale — che, durante secoli interi, fu una base di partenza per aggressioni contro i paesi vicini, e così pure fu per la decisione di trasferire all'U.R.S.S. la città di Kalinigrad (Königsberg) e il distretto che la circonda, frequentemente utilizzati dai militari tedeschi per aggredire l'Unione Sovietica » (44).

## LE FRONTIERE TRA I PAESI SOCIALISTI

### 1) **Clima di amicizia e nuovi principi per le modifiche di frontiera.**

Interesse della difesa nazionale, interesse della sicurezza e della pace internazionali, diritti storici, riparazione di ingiustizie storiche, sono queste altrettante giustificazioni diverse delle modifiche di frontiera, che non concorrono con l'applicazione del diritto di libera disposizione dei popoli e che possono anzi sospenderlo.

Vi è infine il caso particolare delle relazioni tra l'U.R.S.S. e le democrazie popolari, nelle quali cominciano, secondo i sovietici, a regnare principi di diritto internazionale nuovi; fondata sull'amicizia fra questi popoli.

Così, in materia di frontiere, « il diritto internazionale e la pratica degli Stati riconoscono come ammissibile il trapasso o la cessione dei territori effettuati nell'interesse del rafforzamento delle relazioni pacifiche amichevoli tra gli Stati » (45). Il principio così enunciato è generale, ma la portata ne risulta praticamente ristretta sia a causa della condanna espressa contro le cessioni o affitti di basi e di territori ai paesi imperialisti anche se consentiti da accordi formali, sia a causa della natura degli esempi citati.

Molodcov ricorda il caso del trattato Russo-Polacco del 15 febbraio 1951, con il quale, al di fuori di ogni procedura di consultazione popolare, fu compiuto uno scambio di territori di frontiera, d'altronde di eguale importanza. Il principio del trapasso

---

(44) Molodcov, *art. cit.*, p. 69; cfr. anche *Mezhdunarodnoe Pravo*, l.c.

(45) Molodcov, *art. cit.*, p. 69.

fu « l'importanza economica delle parti scambiate per i territori vicini tanto nell'Unione Sovietica che in Polonia ». Lo scambio « assicurava un vantaggio reciproco e salvaguardava gli interessi rispettivi dei due paesi contraenti ». Il commentatore aggiunge: « questo trattato è stato giustamente considerato dall'opinione pubblica come una manifestazione della fraternità e dell'amicizia tra i popoli sovietico e polacco » (46).

## 2) Possibile equivoco.

E' facile convincersi che una tale procedura, non rispettosa del principio dell'esigenza di una consultazione diretta della popolazione interessata non sia possibile che tra paesi uniti da una fraternità e una amicizia molto strette, ma è sempre da temere che incamminandosi per questa strada non si faccia appello alla esistenza di una amicizia e di una fraternità che non si esprimono di fatto che sul piano diplomatico e che non sarebbe forse inopportuno far confermare o almeno ratificare da consultazioni popolari. Tale è in ogni caso la conseguenza delle nuove relazioni stabilite tra l'U.R.S.S. e le democrazie popolari, che i **trappassi territoriali possano effettuarsi tra di esse con condizioni meno severe** (ad esempio per motivi di equilibrio economico locale) che tra Stati che non intrattengono tra di loro relazioni di questo tipo.

Nei confronti dei paesi capitalisti, le condizioni delle modifiche territoriali sembrano differenti: « le frontiere dell'U.R.S.S. con i paesi capitalisti non sono solamente il limite d'esercizio della sovranità, ma sono anche la linea di contatto di due sistemi economici e di due culture, cioè dei mondi borghese e socialista. Ecco perchè è richiesta una vigilanza particolare per la loro salvaguardia » (47).

## CONCLUSIONE

Si impone così una doppia conclusione: i sovietici conoscono ormai altri mezzi giuridici di modifica delle frontiere che non sia il solo diritto dei popoli a disporre di se stessi: le considerazioni strategiche e storiche vi esplicano una funzione particolare. D'altra parte, i sovietici conoscono ormai due tipi di frontiere, quelle che li separano dal mondo capitalista, e sono le più rigide, e quelle che li separano dal resto del mondo socialista, più elastiche e modificabili attraverso accordi contrattuali riguardanti scambi in vantaggio economico dei due contraenti.

Il diritto dei popoli a disporre di se stessi continua, senza dubbio a esplicare la funzione principale nella dottrina, ma, in certi

(46) *Ibidem.*

(47) *Mezdunarodnoe Pravo, op. cit., p. 275.*

casi, la sua applicazione può essere subordinata a esigenze più urgenti. Il plebiscito non è d'altra parte che uno dei modi secondo i quali può essere esercitato questo diritto. In certi casi, basterà un dato accordo, redatto in buona forma dalle autorità legislative del paese considerato o, se si tratta di un territorio che non costituisce uno Stato, potrà bastare la volontà manifesta di una assemblea di rappresentanti della popolazione.

La costruzione della dottrina sovietica delle frontiere è diventata complessa e sfumata. Dopo la seconda guerra mondiale l'U.R.S.S. ha ammesso come principi dello statuto territoriale e dei cambiamenti di frontiera « la restaurazione dei diritti sovranità dei popoli asserviti dal fascismo, la libera autodecisione delle nazioni, la riparazione delle ingiustizie storiche e la riunione delle diverse porzioni di una nazione, separate da misure di violenza » (48). E' l'insieme di questi diversi mezzi di trasformazione delle frontiere che è soggiacente allo statuto territoriale e di frontiera dell'U.R.S.S. attuale.

Malenkov poteva riassumere questa situazione nel suo discorso per il 32° anniversario della Rivoluzione di Ottobre nel novembre del 1942, ricapitolando la storia recente delle frontiere sovietiche come pure le giustificazioni dottrinali di tale storia: « giammai, nel corso di tutta la sua storia, la nostra patria ebbe frontiere statali così giuste e così opportunamente stabilite.

« Gettate uno sguardo sulla carta; all'ovest l'Ukraina ha riunito in sola famiglia tutto il suo popolo ucraino. L'ingiustizia storica riguardante le frontiere delle Bielorussia e della Moldavia è stata riparata. All'ovest non vi è più Prussia orientale, questo territorio che fu per secoli il punto di partenza delle aggressioni contro la nostra patria. Un poco più a nord sono state semplicemente determinate nuove frontiere nell'interesse della difesa di Leningrado.

« E così pure in estremo oriente, nell'interesse della sicurezza della nostra patria, si spiega l'arco delle isole Curili; e Sahalin, ristabilita nella sua integralità, esplica nella difesa dell'Unione Sovietica una funzione ancora più grande di quanto non avesse fatto fino adesso la sola metà nord » (49).

I sovietici abbandonando nella prova pratica internazionale la pretesa di giustificare tutto con il solo criterio dei diritti della classe proletaria, dal quale derivava il diritto dei popoli a disporre di se stessi e insistendo sulla sovranità territoriale degli Stati, hanno temperato, un po' alla volta, l'originalità delle prime dottrine degli anni che seguirono la rivoluzione del 1917; essi giungono ora a una dottrina delle frontiere meno rivoluzionaria, meno dottrinale, più elastica, aperta ad altre esigenze che il diritto dei popoli a disporre di se stessi, ma aperta per ciò stesso ad abusi che questo diritto democratico, se potesse essere applicato efficacemente, non comporterebbe.

J. - Y. Calvez

(48) *Ibidem*, p. 264.

(49) Discorso per il 32° anniversario della Rivoluzione di Ottobre, *Gospolitizdat*, Mosca, 1949, pp. 5-6.